

# Spettacoli

Pesaro

Cultura / Spettacoli / Società


**DUE MINUTI  
DI STORIA**

 Riccardo  
Paolo  
UGUCCIONI

 IL NUOVO VIDEO SU  
www.ilrestodelcarlino.it/pesaro

## Franchi, l'anima magnetica del Gad

L'attrice scomparsa nel 2001, fu capace di portare il festival del teatro amatoriale di Pesaro ad alti livelli

### PESARO

Sarà stato il 1999, o forse già il Duemila. I ricordi di quella cena sono ancora nitidi, pur a distanza di così tanto tempo. Lei era perfetta come al solito: i capelli curatissimi, i gioielli discreti al posto giusto, il trucco elegante, l'abito rigoroso e nero. Bastava solo guardarla per comprenderne la costitutiva raffinatezza, una dote innata che non ostentava. Semplicemente l'aveva.

E poi il filo del ragionamento, così magnetico – come il filo di perle che portava al collo e catturava lo sguardo incantandolo –, serrato e logico, attraverso un parlare che era ricercato per natura, non certo per posa, ma mai metteva in difficoltà l'interlocutore. Era tutto così, evidente e chiaro, però impreziosito dalla scelta delle parole. L'argomento era quello di ogni incontro: la situazione del teatro amatoriale italiano, i suoi protagonisti, i pregi che ne amplificavano le potenzialità, i difetti che ne limitavano la forza di espressione.

L'atteggiamento, anche quando si parlava di cose spinose, era sempre indulgente, mai di critica aspra, ricercando in ogni cosa quel bene che poteva trasformarsi in meglio. Per il male che poteva mutare in peggio, in effetti, non c'era mai spazio nella conversazione. E alla fine, sempre quella parola di speranza per i suoi amati amatori del palcoscenico, quella che restava come una pietra preziosa sulle chiacchiere e che da lì a mesi in avanti avrebbe risuonato nell'ascoltatore come il buon viatico per le sorti di un mondo che rappresentava, e continua a farlo oggi, lo zoccolo duro, la base solida sul terreno fertile, del teatro. Per lei il teatro, mondo che pure aveva frequentato da seria e apprezzata professionista in tutti i suoi molteplici aspetti, era quelli lì, quello dei filodrammatici, perché lo considerava il più puro e incontaminato, lontano dai vizi dei mestieranti. E per questo motivo lo difendeva sempre col piglio della paladina, che pure le si addiceva e non contrastava per nulla



Da sinistra, Giovanni Paccapelo, Eva Franchi e Leonardo Luchetti al 52° Festival Gad di Pesaro

con quel suo aspetto così elegante da apparire, a chiunque la incrociasse – a tutte le latitudini perché il verbo del teatro amatoriale italiano l'aveva fatto conoscere in ogni angolo del mondo –, affascinante. Probabilmente, se la memoria non inganna, fu questo il nostro ultimo incontro, di tanti che ce n'erano stati almeno per una dozzina d'anni, a Pesaro, durante il Festival del teatro amatoriale, di cui aveva assunto ormai da tanto tempo la direzione artistica.

Non ce ne sarebbero stati altri, perché nel 2001, con la totale discezione che aveva contraddistinto la sua vita, ci lasciò. Quello con Eva Franchi era un appuntamento mai banale per nessuno. Anzi, era un incontro che lasciava il segno, lo si potrebbe definire a ragione ipnotico. Con lei e la sua direzione il Festival dei Gad di Pesaro, già in calendario come il giorno agognato ogni anno dai filodrammatici – che ricercavano e ricercano ancora oggi il meglio del proprio repertorio per essere tra gli eletti scelti, perché esserci o non es-

serci a Pesaro fa la differenza nella considerazione generale – ha acquistato ancora maggiore autorevolezza. Perché lei, Eva Franchi, il teatro sì che lo conosceva. Era nata a Torino (deliziosamente sabauda restò sempre) e sul palcoscenico era salita giovanissima per non scendere più.

Aveva solo cambiato abito, continuamente: attrice, regista, autrice (anche per la radio), traduttrice, docente, publicista, e pure apprezzata pittrice, ma questo è ancora un altro discorso. La sua difesa dell'autore italiano è andata di pari passo a quelle del teatro di prosa e del teatro filodrammatico, in qualità di membro dei direttivi della Società nazionale degli autori drammatici e del Sindacato nazionale di categoria. Per tutti loro ha combattuto battaglie senza arretrare mai di un passo, con coraggio pari alla determinazione, e con stile, attraverso quei suoi affilati ragionamenti senza alzare la voce. Tutta la sua produzione di drammi per la radio è stata trasmessa dalla

Rai, e pure in Svizzera, Belgio e Sudafrica. Della sua lunga lista di titoli, una parte consistente è stata messa in scena dalle compagnie professionistiche e amatoriali in Italia, negli Stati Uniti, in Turchia e in Corea del Sud. Sulla mia libreria le traduzioni in turco e coreano di "In fondo alla strada", per le messinscène di Ankara (1996) e Seul (1997), stanno vicino ai testi di Giorgio Prosperi e Aldo Nicolaj, agli scritti di Ruggero Jacobbi, testimonianza di una grande stagione del teatro italiano di cui si rischia di perdere la memoria e, insieme, il valore.

Ma c'è pure la raccolta "Un cartoccio pieno di stelle e altri racconti", perché per lei la scrittura multiforme era un mezzo privilegiato di espressione. Chi ha conosciuto Eva Franchi sa bene che il teatro filodrammatico, per come è oggi, le deve molto. E così il soffio vitale della signora del Festival di Pesaro continua ad alimentare il lavoro degli amatori della scena.

**Pierfrancesco Giannangeli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Giovanni Tebaldi, il mugnaio operoso che cambiò Gradara



LA RUBRICA

**Medievale**

 di  
Daniele  
Sacco

Oggi parliamo di Giovanni Maria Tebaldi. Chi fu costui? Un mugnaio. Perché discutere di un semplice mugnaio, quando in questa rubrica accogliamo le storie di papi e di re? Giovanni Tebaldi nell'anno del Signore 1201 possedeva delle selve, delle pantiere e un mulino, tutti localizzati nella frassineta della Selva Rotonda, ai piedi del colle di Gradara, verso est.

La notizia è desunta da alcune pergamene degli arcivescovi ravennati che si conservano, evidentemente, a Ravenna. Nei secoli dell'alto Medioevo (476 - 999 d.C. per convenzione) la porzione di terreno pianeggiante collocata tra il colle di Gradara e il San Bartolo si ricoprì di un fitto manto boscoso che sottrasse le terre alla cerealicoltura. Tra le specie arboree vi erano frassini, querce a volontà e persino castagni.

L'economia di quel comprensorio cambiò, virando verso lo sfruttamento del bosco e dell'allevamento, ciò sino a qualche decennio prima dell'anno 1000. A cavallo tra i due millenni furono avviate importantissime opere di dissodamento che intendevano sottrarre terra al bosco per riguardearla alla cerealicoltura. Il disboscamento delle selve altomedievali si protrasse sino al tardo XV secolo quando il paesaggio tornò, con le dovute proporzioni, sfruttato come in età romana.

Giovanni Tebaldi possedeva delle terre dentro la grande selva del piano sotto Gradara e, proprio quando era vivente, era in atto quell'opera di deforestazione. Giovanni era un pioniere. Nella selva scorreva un rio, il Taviole (affluente di destra del Tavollo) che impaludava il fondovalle, rendendolo malsano. Le sue acque iniziarono a essere regimate dal nostro protagonista, controllate, ed ecco che sorse il mulino di Giovanni, una speranza circondata da qualche nuovo campo di grano che faceva capolino dentro un mare di selve.

**Daniele Sacco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA